



Mario Draghi Foto Ansa

**VERTICE BRI****I Governatori delle banche centrali analizzano l'economia del 2007**

■ Si chiudono oggi a Basilea i lavori della Bri, la banca dei regolamenti internazionali, ovvero la banca delle banche centrali che costituisce anche l'occasione per fare il punto dell'economia e della finanza interna-

zionale all'inizio del 2007. I governatori sono chiamati al tradizionale appuntamento mentre l'euro, nonostante i ribassi degli ultimi giorni, si mantiene saldamente sopra quota 1,30 contro il dollaro. Per quanto riguarda

la crescita, invece, le ultime previsioni in ordine di tempo sono quelle dell'Ocse, che conferma le stime di novembre di un'economia dell'area in crescita del 2,2% nel 2007 e del 2,3% nel 2008, sottolineando comunque un elemento di fragilità nella ripresa: questa sarà in grado di sostenersi autonomamente solo con un rialzo deciso dei consumi. Un altro fattore di rischio potrebbe essere rappresen-

tato dal prezzo del greggio.

Sul fronte interno l'Italia ha messo a segno un netto miglioramento dei conti pubblici, con un fabbisogno sceso da 60 a 35,2 miliardi. Condizione che potrebbe far sperare in una ripresa sostenuta anche nel 2007 dopo la discreta performance registrata dall'Europa in generale nel 2006 e contro i pericoli denunciati da Fmi, Bce e altri istituti di previsione su un rallenta-

mento dello sviluppo nel 2007. Mario Draghi, numero uno della Banca d'Italia, arriva al summit dopo aver ultimato la riorganizzazione di Palazzo Koch. Un nuovo assetto che ha visto l'uscita di Pierluigi Ciocca e il completamento del Direttorio con l'ingresso di Giovanni Carosio e Ignazio Visco. A stretto giro è previsto anche il suo primo discorso pubblico, durante l'annuale riunione del Forex, che

quest'anno si terrà a Torino ospitata dalla prima banca italiana, Intesa Sanpaolo, appena battezzata a Piazza Affari. Al Forex di Cagliari, lo scorso anno, Draghi segnò il suo debutto con una relazione che ha dato vita ad una rivoluzione sulla via delle aggregazioni. Una febbre che ha generato le fusioni, oltre a quella tra Milano e Torino, di Bpi e Popolare Verona Novara e di Banca Lombarda con la Bpu.

# La campagna contro i privilegiati

## Padoa-Schioppa: sconfiggere le rendite per far crescere il Paese. Si parte dal pubblico impiego

di Bianca Di Giovanni / Roma

**RENDITE** Il governo Prodi ha fatto della lotta alle rendite uno dei pilastri della sua politica. Tanto che ieri lo stesso ministro dell'Economia è sceso in campo con un intervento sul Corsera per rilanciare la battaglia contro i privilegi ormai sedimentati nel nostro

Paese. Tommaso Padoa-Schioppa fa una breve lista di esempi da non imitare, se davvero si vuole far ripartire la «macchina-Italia». Nell'ordine: i magistrati che fanno troppe vacanze, i professori universitari che insegnano poco e studiano ancora meno, i dipendenti pubblici che resistono ai cambiamenti (niente mobilità); i piloti che volano due giorni alla settimana. Analisi impietosa di un'Italia paralizzata da privilegi, piccoli interessi di bottega o grandi appannaggi di casta. Tutto sulle spalle dei più deboli, naturalmente. Ma a questo punto la domanda è: è davvero possibile cambiare?

L'obiettivo è tanto allettante quanto assai difficile. Lo sanno bene Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, autori del primo intervento del governo in fatto di lotta alle rendite. Come è stato «digerito» quel decreto dal Paese? Con serrate delle farmacie, blocchi stradali e percosse dei tassisti, manifestazioni degli avvocati. Ma questa è solo la parte più appariscente. Molto più pericolosa l'altra parte, quella fatta di interventi sui giornali, di circolari elusive delle regole, di richieste di rinvio, di emendamenti buttati lì in finanziaria con la spe-

Dopo i primi interventi di Visco e Bersani si attendono i nuovi provvedimenti di liberalizzazione

ranza di tornare al passato. Le banche (peccato che il ministro le abbia dimenticate) hanno tentato di eludere la norma sui costi di chiusura dei conti persino con rocamboleschi giochi di parole (un conto è la chiusura, altro conto è l'estinzione, diceva qualcuno... mah); le assicurazioni (anche queste innominate) hanno tentato un rinvio delle nuove regole sugli agenti plurimandatari, addirittura i notai hanno provato a riappropriarsi dell'esclusiva sui passaggi di proprietà con un emendamento (fortunatamente cestinato) alla manovra. Ma se nella Penisola bisogna ingaggiare una vera e propria guerra per riuscire a vendere un'auto *anche* (non solo, ma anche) al Comune, oppure acquistare un'Aspirina *anche* al supermercato, possiamo immaginare che succederà quando si chiederà a un docente universitario di essere controllato sul lavoro effettivo che svolge, o a un funzionario pubblico di trasferirsi da un ufficio all'altro. Un terremoto. Non che i risultati manchino. Stando a dati fiscali: tra evasione, tassazioni privilegiate e esenzioni un mare di ricchezza si accumula nelle tasche di alcuni (a scapito di altri, naturalmente). Nella manovra di luglio si è fatto un passo decisivo contro i privilegi tassando i rendimenti delle stock option come i redditi da lavoro. Una misura su cui c'era poco da contestare, visto che colpisce la categoria più avvantaggiata degli ultimi tempi: i grandi manager. Qualche esempio? Nel 2005 Fede-



Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Francois Walschaerts/Ansa

Confalonieri ha visto raddoppiare il suo stipendio grazie a un bonus di due milioni, sfiorando quasi i 5 milioni. Anche a Marco Tronchetti Provera non è andata male: è passato da 3 a 5 milioni di compensi annui. Ancora poco rispetto a quanto guadagnano i vertici operativi delle banche. Poco male,

Il ministro denuncia la resistenza degli statali alla mobilità ed elenca le categorie troppo protette

dunque, se si chiede di pagare più tasse su *le* stock option. Di tutt'altro tenore, invece, le reazioni alle misure anti-evasione previste per autonomi e professionisti. Commenti critici si sono sprecati sui pagamenti via bancomat o per assegno. Evidentemente i controlli piacciono poco. Il futuro? Si aspettano altre misure di lotta all'evasione e la rimodulazione delle aliquote sulle rendite finanziarie prevista nella manovra. Stando alle ultime indiscrezioni nella maggioranza c'è chi cerca di frenare (soprattutto al centro, dalle parti della Margherita). C'è da sperare che caserata serva anche a fare chiarezza su questo capitolo: non di sole pensioni sono fatte le riforme.

### SOTTO LALENTE DEL MINISTRO

#### Magistrati



#### Hanno due mesi di vacanza l'anno

**Nell'intervento** pubblicato sul Corriere della sera, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa cita i magistrati come categoria privilegiata perché hanno a disposizione due mesi di vacanza all'anno

#### Piloti



#### In servizio solo due giorni la settimana

**Anche i piloti** degli aerei sono indicati dal ministro come categoria che beneficia di una rendita professionale ingiusta. Un esempio? I piloti prestano servizio solo due giorni la settimana

#### Università



#### L'accademico insegna tre ore la settimana

**Un'altra categoria** privilegiata finita nel mirino di Padoa-Schioppa è quella degli accademici, professori con solo «tre-quattro ore d'insegnamento la settimana (per pochi mesi l'anno)»

### PROMEMORIA Dirigenti senza «tetto» ai compensi e poltrone intoccabili

## E i privilegi del ministero dell'Economia?

di Roma

**Intervento sacrosanto, quello di Tommaso Padoa-Schioppa, sulla lotta alle rendite di posizione. Ma il fatto è che un conto è fare il commentatore, altro conto è fare il ministro. Anzi, il superministro, visti gli ampi poteri che la poltrona di Via Venti Settembre assicura. In molti sono rimasti delusi dalla versione soft della manovra in fatto di taglio ai privilegi. Persino i parlamentari hanno puntato il dito contro le maglie troppo larghe previste in Finanziaria per gli emolumenti dei manager pubblici e gli alti dirigenti dei ministeri. Casi molto pesanti riguardano proprio il dicastero guidato dallo stesso ministro. Il quale avrebbe potuto sospendere il management di aziende pubbliche finite sull'orlo del fallimento, ma non l'ha fatto. È successo all'Alitalia, dove nulla è cambiato. Si è continuato a versare assegni d'oro all'attuale amministratore delegato, che guadagna molto di più di suoi omologhi stranieri, con risultati assolutamente non comparabili. Il mercato insegna: valgono i risultati. E in questo caso sono assolutamente indiscutibili, visto il bilancio della compagnia. Non c'è paragone che tenga. E non solo. Padoa-Schioppa avrebbe potuto rendere più stringenti i tetti ai compensi dei manager delle società non quotate, invece di consentire esatta-**

**mente il contrario in sede di redazione finale della manovra. Il testo prevede infatti un tetto per i manager di 500mila euro annui, che può aumentare a 750mila e poi, in casi speciali, verso quote illimitate se il ministro lo decide. E non solo: va da sé che l'assegno si rivaluta in base all'inflazione. Ancora peggio si è fatto con i dirigenti pubblici, limitando il «tetto» di 250mila euro solo a quelli presi all'estero e salvando così proprio la prima linea «di stanza» in Via Venti Settembre. La cosa, come si è detto, non è piaciuta neanche ai parlamentari. Tant'è che alla camera in sede di approvazione della manovra è stato votato un ordine del giorno a firma D'Elia-Pettinari (Ulivo) che impegna il governo a correggere il testo, proprio come si è fatto con la questione dei reati contabili. Il testo è stato approvato nonostante l'opposizione dell'esecutivo. L'ordine del giorno chiede al governo di «monitorare l'applicazione delle previsioni contenute nella legge fi-**

In Parlamento è stato votato un ordine del giorno per porre un limite alle retribuzioni dei manager pubblici

**nanziaria che aumentano considerevolmente la spesa pubblica e i costi della politica al fine di valutare l'opportunità di modificarle con particolare riferimento ai seguenti aspetti:**

**compensi amministratori società partecipate (comma 467):** soppressione di previsioni di aumenti e quote variabili, rivalutazioni in relazione al tasso di inflazione programmato e deroghe che portano a superare l'importo di 500.000 euro annui.

**Inoltre i due parlamentari chiedono all'esecutivo di valutare «l'opportunità di prevedere che con l'istituzione dell'Agenzia per la formazione si proceda contestualmente alla soppressione delle precedenti scuole e istituti inquadrati nei rispettivi ministeri (Istituto diplomatico, Scuola Superiore dell'amministrazione dell'Interno e Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze)». Quanto al «tetto» di 250mila euro per la dirigenza D'Elia e Pettinari chiedono di valutare l'opportunità di prevedere che non sia limitato ai soli dirigenti a contratto esterno ma sia valido anche per tutti gli altri dirigenti e manager di Stato;**

**voli transcontinentali di prima classe per dirigenti di prima fascia (comma 469).** Una lunga lista di richieste che attendono ancora di essere soddisfatte.

b. di g.

## «Telefono trasparente», l'Authority lancia il regolamento contro gli abusi delle compagnie

di Milano

Continua la guerra dell'Authority per le tlc ai servizi non richiesti delle compagnie telefoniche: dall'Adsl mai voluto alla suoneria mai scaricata, dal cambio di operatore non attivato alla modifica tariffaria inesistente. L'organismo guidato da Corrado Calabrò ha messo a punto un regolamento per tutelare i consumatori e rendere il pressing commerciale sulle famiglie più trasparente. Il regolamento sui contratti a distanza, che entrerà in vigore alla fine di gennaio, detta le regole alle quali devono attenersi i call center quando chiamano i clienti.

**TELEFONATE TRASPARENTI.** L'addetto alla vendita dovrà comunicare, all'inizio di ogni conversazione, il nomi-

nativo della società per cui opera, lo scopo «inequivocabile» della chiamata e il proprio nome e cognome. Se la persona contattata ha detto sì, l'operatore dovrà comunicare il numero identificativo della pratica e i recapiti ai quali il cliente può rivolgersi per ulteriori informazioni. Prima della conclusione di qualsiasi contratto a distanza, chi vende dovrà fornire tutte le informazioni: si va dalle caratteristiche essenziali del servizio al prezzo, dalle eventuali spese aggiuntive alla durata dell'offerta. Il modo in cui vengono fornite le informazioni deve essere «chiaro», improntato alla «buona fede» e alla «altà».

**COSA FARE IN CASO DI ATTIVAZIONE NON RICHIESTA.** Se la compagnia attiva il servizio che il cliente

non vuole, è possibile rimandare indietro il modulo di conferma con l'opposizione e la mancata risposta non significa consenso. Le compagnie non possono pretendere alcun corrispettivo e devono ripristinare, a loro spese, le condizioni tecniche e contrattuali precedenti.

**PAGAMENTI E RECESSI.** Per i contratti regolarmente stipulati, in caso di mancato o ritardato pagamento di un servizio, l'operatore non può sospendere la fornitura di altri servizi, come la telefonia di base. L'utente che ha presentato il reclamo per un addebito può sospendere il pagamento fino alla definizione del caso. Quanto al recesso, l'utente è informato con preavviso di un mese delle modifiche e del diritto di recedere senza penali.

## Cara energia: le imprese e le famiglie italiane pagano le bollette più «pesanti» d'Europa

di Bruxelles

In Europa è allarme per il caro energia. Gli ultimi dati di Eurostat - aggiornati al luglio 2006 - indicano che il prezzo di gas ed elettricità continua inesorabilmente a salire, così come la dipendenza da Paesi extra Ue, in primis la Russia. E a pagare le bollette più care sono proprio le famiglie e le imprese italiane. In un anno le tariffe elettriche nei Paesi dell'Ue sono aumentate in media del 7% per i consumi domestici e del 15% per quelli industriali. Ma per le aziende italiane - che già pagavano il conto più salato d'Europa - è stato un nuovo «anno nero», con aumenti oltre il 25%. Altrettanto preoccupanti i prezzi del gas, anche a causa della crisi ucrai-

na dello scorso anno, sono schizzati nell'Ue del 20% per le famiglie e del 29% per l'industria. In Italia gli aumenti sono stati più contenuti, ma la bolletta del gas resta tra le più elevate, soprattutto per i consumi domestici.

**ELETTRICITÀ:** il «significativo» aumento delle tariffe in tutti i Paesi dell'Ue è dovuto soprattutto all'incremento dei prezzi di base, quelli pagati ai fornitori. In particolare, se l'industria italiana è quella che paga la luce più cara (14 euro a chilowatt contro i 9 euro della media Ue), solo il 21,5% è imputabile alle imposte. Queste ultime, invece, pesano un pò di più sulla bolletta di casa (22 euro a chilowatt): in particolare, per ben il 27%, tra Iva e altre tasse. Tanto da poter dire che sul fronte dei con-

sumi domestici a pagare più delle famiglie italiane sono quelle danesi e olandesi, che però, vivendo in Paesi con inverni lunghi e freddi, consumano molta più luce.

**GAS:** anche qui la situazione è preoccupante, con aumenti rilevanti in tutta Europa. E che impongono la ricerca di una soluzione rapida alle continue emergenze causate dalla forte dipendenza dell'Ue dalle importazioni di gas dalla Russia (oltre il 20%). Sul fronte del gas nel nostro Paese i rincari tra luglio 2005 e luglio 2006 sono stati più moderati rispetto alla media Ue: del 10% per i consumi domestici e del 23% per quelli industriali. Ma questo perché in Italia le bollette del gas erano già tra le più salate.